ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

. DI

PROCESSO VERBALE 186

DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(Art. 89, 92, 245 e seg., Cod. proc. pen.).

L'anno millenovecento 24 *il giorno* Ventiquattro *del mese di* marzo *alle ore* 10 *in Roma nel Carcere di Regina Coeli*

Avanti di Noi sottoscritti componenti la Commissione permanente d'istruzione *assistiti dal* Cancelliere sottoscritto, *e con l'intervento del* P. M.

È compars *in seguito a*

al quale a norma degli articoli 87 e 254 del Codice di procedura penale abbiamo rivolta l'ammonizione sulla importanza morale e religiosa dell'atto che va a compiere e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, e rammentato l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità. Richiesto sulle sue generalità a termini degli articoli medesimi,

Risponde: Sono Filippelli Filippo fu Gennaro, di anni 34, nato a Caserta, giornalista

Quindi, opportunamente interrogato,

Risponde dettando:

Nonostante la mia posizione nel processo Matteotti mi sforzerebbe a non essere obiettivo, io dichiaro che intendo di rispondere con la massima sincerità - Ho conosciuto

TIPOGRAFIA DEL SENATO

l'on. Debono, per la sua qualità di direttore del Corriere Italiano, e dichiaro lealmente che dai rapporti intercorsi io ho la ferma convinzione che l'on. Debono è stato sempre nettamente revisionista: contrario cioè a tutte le violenze e illegalità che i fascisti, specialmente di provincia, continuavano ad esercitare. Egli è sempre stato per l'ordine e per un governo forte.

Quando iniziai, verso la fine del 1923, la prima e più importante campagna revisionista, sorta in seno al partito, coglievo l'occasione dei fatti di Molinella. Dove i fascisti si erano abbandonati a violenze contro gli operai e sindacati socialisti - l'on. Debono approvò pienamente questa mia campagna, che era anche appoggiata e confortata dall'opera dell'on. Finzi e dal parere favorevole di S. E. Mussolini.

Contestata al Filippelli la parte del suo primo interrogatorio al Presidente della Sezione d'Accusa (fog. 11) "dove è detto d'avere egli parlato col generale Debono nelle ore antimeridiane del giovedì"

Risp.: Evidentemente questo è un errore materiale del Cancelliere. errore che nel rileggermi l'interrogatorio da me

firmato, dovette certamente sfuggirmi per lo stato d'animo in cui mi trovavo nelle prime ore del mio arresto e per l'agitazione di sentirmi accusato di un grave delitto, cui ero stato completamente estraneo; mentre l'accusa, che me aveva l'obbligo, non era in grado di contestarmi una sola circostanza seria a mio carico. Rispetto io vidi l'on. DeBono venerdì mattina, essendomi da lui recato col Rossi, e fu quella la prima volta che lo vidi dopo il fatto Matteotti.

Rossi entrò da DeBono prima di me - Si trattenne a parlare con lui circa dieci minuti e quando poi entrai io, il DeBono mi mostrò informato del nel fatto Matteotti entrava il Dumini, che era stato arrestato la sera precedente. Ignoro che cosa Rossi e DeBono dissero tra loro in quel breve colloquio, ma suppongo che avessero parlato di quel fatto.

Dalle parole scambiate tra me e il DeBono, riportai la netta impressione che egli ignorava assolutamente qualsiasi pre=

delle concerto - se concerto vi fu - relativamente al delitto e agli autori - Il dr Bo no anzi mostro serie inquietudine per quanto era avvenuto, manifestando esplicitamente di essere stato colto alla sprovvista dal fatto da cui insospettato.
Che tutto questo si sia svolto per la prima volta il venerdì, risulta in maniera inequivocabile da tutti gli altri miei interrogatori, resi con animo più pacato, e dalle diverse memorie inviate alla Sezione d'Accusa.
Contestata al Filippelli la parte del suo quinto interrogatorio, 7 luglio 1924, /1909.
RR/
Risponde "Confermo tutto quanto è detto in questa parte del mio interrogatorio. Debbo però modificare la frase che l'on. Debono avrebbe pronunciato in quella circostanza a proposito della stoffa insanguinata trovata nella valigia del Domizio - L'on. Debono invece disse testualmente così "Vedrò di farla scomparire" Questa frase, che è inserita nel mio breve memoriale, 14 giugno, scrit

to in casa del Salaris, poche ore prima della mia partenza da Roma, non l'ho riferita nei miei diversi interrogatori, perché - come del resto si evince da tutto il mio contegno - io ho cercato sempre di difendermi dalle molte vaghe accuse della magistratura inquirente, senza accusare, o comunque mettere in imbarazzo morale, altre persone. Del resto questa frase dell'on. Debono non può avere nessuna importanza, né giuridica, né morale, perché egli stesso l'ha smentita con i fatti, conseguendo proprio alla giustizia quelle stoffe insanguinate.

Il memoriale 14 giugno, del quale ho finora parlato, fu consegnato, in copia fotografica, dall'on. Modigliani, come mi fu poi riferito dal mio avvocato, all'autorità giudiziaria ed a mia insaputa; dunque contrariamente alle disposizioni, anche scritte, che io avevo dato all'on. Benedetti, al Naldi e all'avv. Rossi Vitaferri di Bologna.

Confermo anche la parte del mio memoria

le. 31 ottobre 1924, già riconosciuto e confermato avanti il Presidente della Legione.

D'accordo, in tutto ciò che è detto a pag. 10 e 11 (secondo la mia foliazione) rispondenti a fogli 122, 123 del Vol. XII dei miei interrogatori.

In quella parte del mio scritto io volli dire che la mia visita al Dobruo, nelle ore antimeridiane del venerdì, fu una vera e propria denunzia dei fatti a mia conoscenza, che precedentemente dovevano essere stati narrati all'on. Dobruo dal Rossi. Riallacciandomi al discorso Rossi - Dobruo di cui sopra, gli chiesi il biglietto da visita, e chiedendo come dovessi comportarmi nel Corriere Italiano, io non feci che confermare le precedenti dichiarazioni del Rossi, cioè denunziare i fatti a mia conoscenza, fatti che l'on. Dobruo conosceva molto imprecisamente, perchè egli è stato assolutamente all'oscuro di ogni e qualsiasi precedente se precedente vi fu - dell'affare Matteotti. Tanto ciò è vero che giovedì sera, mentre io cercavo proprio dell'on. Dobruo,

F. Filippelli
Gius. G. Santucci

l'on. Finzi mi disse che De Bono cercava me, perchè desiderava dei particolari sul prestito " dell'automobile Fiat grigia. Ma io avrei prestato al Dumini. Ma vero io prestai al Dumini una automobile Lancia, dipinta in nero, e non una Fiat grigia. Ciò prova luminosamente che, come io non tentai di disperdere le tracce di questa macchina, il De Bono, nonostante Direttore Gle della P.S., ignorò completamente i fatti, ai quali rimase estraneo.

Contestata al Filippelli la parte del suo primo memoriale, 6 agosto 1924, (pag. 36 della foliazione del Vol 14°) dove è detto: Può S.E. De Bono, " sul suo onore di soldato, affermare " che egli ritiene che io possa essere, co- " munque, colpevole? Nell'affermativa, per- " chè non mi fece arrestare giovedì, quando " fu arrestato il mio chauffeur, o venerdì, o sabato? "

Risponde " Ho rivolto queste domande perchè i signori Magistrati inquirenti ripetutamente mi hanno detto che l'on. De Bono aveva fatto una dichiarazione, secondo la quale egli desiderava della mia collaborazione, tanto che mi aveva fatto arrestare

fino da giovedì sera. Tu rovistando i Sig.
gnori Magistrati dicevano che Debrau
mi aveva implicitamente accusato -
Ecco il perchè delle mie domande; per
indurre cioè i Signori Magistrati a
rivolgere all'on Debrau delle domande
precise e non rimanere nel campo delle
supposizioni e delle vaghe indagini.
Contestata al Filippelli la parte del suo
sesto interrogatorio (pag. 83), dove parla
della casa abitata da Dumini in Via Ca
vour,
risponde. Ho sempre ignorato, fino a quel
giovedì 12 giugno, che il Dumini abitasse
in Via Cavour; mentre ritenevo che abitasse
all'Hôtel Dragoni - Tuttavia nel mio pre.
cedente interrogatorio, nel riferire di aver
accompagnato il Dumini; da Villa Ru!
lici a Roma, dissi testualmente d'aver
lo accompagnato in una casa vicino alla
stazione - Furono i Signori Magistrati
a dirmi che quella casa vicino alla stazio.
ne era in Via Cavour. Nessun rapporto
io credo intercedere tra l'on Greco e il
Dumini. Quest'ultimo frequentava il
ristorante del Bronte. Dove incontrare

T. Filippelli Firmato G. Santoro
Fontana

l'on. Greco ed, frequentemente, v'ini trattenuto col Rossi. Rapporti quindi, tra il Greco e il Dominini, occasionali e superficiali. Ignoro anche dove abitasse precedentemente il Greco e se l'ultima casa del Dominini era stata precedentemente abitata dal Greco.

Contestata al Filippelli la parte del suo interrogatorio, relativa all'organizzazione segreta, diretta dai Rossi e Marinelli e della quale avrebbe fatto parte Dominini (f. 13 tergo, 53, 54 e 190 retro)

Risp. Al Dominini mi parlò di questa organizzazione come di un fatto reale, esistente, senza però dirmi i nomi dei diversi componenti e dirigenti, nè gli scopi specifici di quell'organizzazione si sarebbe proposti. Rossi e Marinelli mi confermarono la cosa come da effettuarsi, ma non messa in esecuzione, neanche a titolo di esperimento. Da tutti i colloqui avuti con questa gente, mi convinsi che l'on. De Bono era completamente estraneo a questo che per il Dominini era un fatto certo; per il Rossi e il Marinelli un progetto.

A domanda risp. Nel mio memoriale, 14 giugno 1924, è detto che Bazzi Carlo accompagnò Dumini alla stazione la sera che il Dumini fu poi arrestato, perchè nel pomeriggio di quello stesso giovedì mi recai in casa Rossi, ove trovai il Bazzi, il quale assistette ai miei colloqui col Rossi, e quando io dichiarai che non avrei accompagnato, o fatto accompagnare, il Dumini a Civitavecchia perchè non intendevo agevolarne la fuga, pregai il detto prof Bazzi, senza impegno, di avvertire il Dumini, recandosi lui alla stazione Termini alla sera stessa alle ore 21.30. Ritengo che il Bazzi si sia recato alla stazione quella sera.
Letto, confermato e sottoscritto

Filippo Filippelli

Bazzi

Giuseppe Sanna

Fontana